

Nosiglia: le famiglie 18 cuore della rinascita

Una «agorà del sociale», che riunisca le voci e le energie della Chiesa e non solo. L'obiettivo è un confronto su «cose concrete» per recuperare fiducia di fronte a una crisi che si presenta ormai come devastante per il tessuto sociale. L'omelia dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia nel giorno di san Giovanni è diventata ormai un «discorso sullo stato della città», pronunciato di fronte al sindaco, alle autorità civili e militari, e al «popolo di Dio» in tutte



**Contro la crisi,
la proposta di
un'agorà sociale
da cui ripartire**

le sue componenti, comprese le comunità straniere (oltre il 15% della popolazione). Un discorso accolto dall'applauso di tutte le persone che affollavano la Cattedrale, e che nella lettura dell'arcivescovo si sono «ritrovate». Nosiglia ha lanciato la proposta dell'«agorà sociale» a conclusione di una riflessione complessa: «Giovanni Battista - ha affermato - viene ad annunciare cose nuove e tempi nuovi. Anche noi oggi ci troviamo a dover affrontare un cambiamento di grande portata, che sta modificando non solo le abitudini di vita ma lo stesso tessuto sociale

della città e del suo territorio». È una crisi generale dell'Occidente che però a Torino si fa sentire in modo particolare, a causa anche della pesante ristrutturazione in atto nel gruppo Fiat, che qui ha il «cuore», e che non potrà abbandonare completamente la città al suo destino. E però, malgrado i disagi, vi sono nel territorio torinese nuove realtà produttive che crescono, vi è un tessuto di formazione da sostenere e da valorizzare. «Tante volte, nella storia di Torino - ha soggiunto Nosiglia - ci si è trovati di fronte a situazioni di pesante crisi. E però sempre la città ha trovato le energie per reagire». I «santi sociali» dell'800 sono un esempio grande: essi hanno trovato le vie di proporre e realizzare un «investimento sociale» di enorme portata partendo proprio dai più poveri e deboli, a cui fornire un'istruzione per renderli capaci di cittadinanza. Per questo il cambiamento va affrontato «con fiducia», puntando prima di tutto sulle risorse delle persone. È la famiglia, ha insistito l'arcivescovo, il centro di ogni percorso di rinascita. «La famiglia è il luogo dell'educazione, della cura, della pazienza; è lo spazio del dono gratuito e reciproco, e il laboratorio dove si stringono le alleanze fondamentali con la società. Tante nostre famiglie hanno raccolto anche la sfida dell'accoglienza, dell'integrazione con gli immigrati vecchi e nuovi, così come sono sensibili ai temi della custodia dell'ambiente e della salute». L'agorà sociale dovrà essere l'incubatore in cui far maturare idee e proposte concrete per «dare valore» a una città che dalle persone vuole costruire la propria rinascita.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia: "Un'agorà sociale per affrontare l'emergenza"

"Elkann mi ha assicurato che Mirafiori ripartirà"

DIEGO LONGHINI

UNA cabina di regia, una grande «agorà sociale», per affrontare l'emergenza. È la proposta che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha lanciato durante l'omelia della messa di San Giovanni, rivolgendosi a tutte le parti sociali. «Occorre soprattutto una cabina di regia dove si coordina il tutto e si elaborano insieme progetti da perseguire con cura. Se non si fa sinergia, rischiamo di non valorizzare le risorse che pure esistono. Voglio promuovere una grande agorà del sociale, un percorso che sfoci in una assemblea generale di tutte le componenti che operano in questo ambito per affrontare con realismo e speranza il domani».

Per Nosiglia è fondamentale unire le forze: «Una mano da sola può sollevare un chilo, se ne uniamo dieci, invece, potremmo alzare più di dieci chili, insieme». Per l'arcivescovo «è necessario investire sui poveri, investire su chi è in difficoltà, al contrario delle altre crisi, sta aumentando il divario: i ricchi sono sempre più ricchi, chi sta male, sta sempre peggio». Un primo assaggio di questa «agorà sociale» sarà l'incontro, domani mattina al Santo Volto, tra il sindaco e i preti di Torino, alla presenza di Nosiglia.

Il vescovo, che nei prossimi giorni visiterà i rifugiati che hanno occupato l'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno, teme gli effetti collaterali della crisi. Effetti che rischiano di minare la stabilità della famiglia, come il gioco d'azzardo e il proliferare delle slot machine nei locali: «Il gioco d'azzardo prende sempre più piede e non deve essere sottovalutato. Ci vorrebbero leggi più severe». Una questione su cui la Caritas ha segnali preoccupanti. «Quando qualcuno non ha lavoro ed è in condizioni difficili — dice Nosiglia — pensa che il gioco d'azzardo sia la via più veloce per arricchirsi. Questa idea si sta diffondendo e crea nelle famiglie difficoltà, tensioni. Non è più un problema di nicchia. La gente si aggrappa a tutto, mangiandosi quel poco che ha. La città non può stare a guardare».

Sulla Fiat e il futuro di Mirafiori l'arcivescovo ha una posizione meno preoccupata, anche se è turbato dalla situazione dei casintegrati che «sono nel limbo, si sentono soli». Per questo ha voluto che una famiglia di un operaio in cassa dello stabilimento di corso Agnelli portasse il vino durante l'offertorio della messa. «Quando ho visitato lo stabilimento di Grugliasco — spiega però Nosiglia — i vertici della Fiat mi hanno assicurato che andrà avanti l'investimento alla Maserati con il rientro di tutti i lavoratori e che Mirafiori ripartirà. Quando dipenderà dal mercato». Sulle polemiche su «una Fiat sempre più americana», monsignor Nosiglia osserva che «non si può pretendere che una multinazionale abbia una struttura tutta concentrata a Torino, ma il cuore deve restare qui. La famiglia ha sempre amato la città e l'ama anche adesso. Questo non verrà messo in discussione. Meno male che è internazionale, se non avesse avuto forte presenza in Usa, Brasile e in Cina oggi in Italia saremmo stati in grossa diffi-

coltà. Si è potuta travasare un po' di acqua di là a qua: Marchionne dice che non chiuderà stabilimenti in Italia perché ha garanzie sulla situazione di sviluppo all'estero. E anche in Italia prima o poi ci sarà la ripresa». Nosiglia sferza i sindacati: fanno bene ad insistere sul tema dei diritti, ma devono

ricercare il dialogo sul rilancio di Mirafiori. «Un elemento decisivo sarà l'apporto responsabile di tutte le forze sociali — dice — bisogna che sindacati e impresa parlino tra loro. Serve il dialogo, bisogna ripartire dai problemi e ci vuole comprensione reciproca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio alla messa per il patrono: "Sarà una cabina di regia che riunirà tutti"

La Fiat

«Quando ho visitato Grugliasco i vertici mi hanno garantito che investiranno e il cuore dell'azienda resterà qui»

L'azzardo

«Quando qualcuno non ha lavoro pensa che il gioco sia la via più facile per arricchirsi. E' un'idea che va combattuta»

L'incontro

«Una mano da sola può sollevare un chilo, dieci insieme ne sollevano più di dieci. L'incontro tra parroci e Fassino è il primo passo»

REPUBBLICA

PAG. II

Sarà l'incontro dei parroci con il sindaco Fassino al Santo Volto, domani, il primo «passo» nella costruzione di quella grande «Agorà del sociale» che l'arcivescovo intende promuovere come strumento per elaborare strategie comuni, cittadine, contro la crisi. L'annuncio ieri, durante la messa di San Giovanni: un percorso che tocchi «lavoro, sanità, formazione e tutti gli aspetti sociali della vita e che sfoci in un'assemblea generale di tutte le componenti che operano nei diversi ambiti».

Chiesa, sindacati, istituzioni, impresa insieme, ricordando l'operato dei Santi Sociali nella loro epoca. «Oggi manca la cabina di regia - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - sul confronto, la progettualità. Si naviga a vista».

Risorse del territorio

Per l'arcivescovo, Torino e il suo territorio non devono rinunciare a puntare ancora su un futuro manifatturiero. E sia dall'altare, sia dialogando con i giornalisti al termine della messa, ha parlato di Fiat. «I vertici dell'azienda mi hanno assicurato che andrà avanti l'investimento alla Maserati con il rientro di tutti i lavoratori e che Mirafiori ripartirà. Quando, dipenderà dal mercato. Poi sulla «Fiat sempre più americana»: «Non si può pretendere che una multinazionale abbia la struttura dirigenziale concentrata a Torino. Ma il cuore deve restare qui. La famiglia ha sempre amato Torino e l'ama anche adesso. Questo non sarà in discussione. Ma se Fiat non avesse avuto forte presenza in Usa, Brasile e anche in

“Sulla crisi smettiamo di navigare a vista”

L'arcivescovo: la città elabori strategie condivise

LA STAMPA
PAG. 47



La dirigenza di Fiat, una multinazionale, non può essere tutta qui, ma il cuore resterà. La famiglia ama Torino

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

La festa del patrono

Monsignor Cesare Nosiglia in Duomo riceve i pani della carità da Giandoja e Giacometta della Famija Turineisa

Cina, oggi in Italia saremmo in grossa difficoltà. Marchionne dice che non chiuderà stabilimenti in Italia perché ha garanzie sullo sviluppo all'estero. Anche in Italia prima o poi ci sarà la ripresa».

Cambiamento

In una cattedrale affollatissima - quasi un segno del bisogno di speranza -, l'arcivescovo ha esortato a una revisione personale e collettiva: «La crisi appare così complessa e dura che siamo tentati di rassegnarci al declino economico, al degrado del-

le relazioni sociali, all'aumento delle persone che vivono sotto la soglia di povertà. Il cambiamento è difficile perché ci obbliga a decidere su ciò che è davvero importante e ciò che può o deve essere abbandonato. Ed è qui e oggi che il vescovo chiede alla città intera, non solo alla comunità cristiana, di riportare pienamente alla luce quel bene primario che è la solidarietà».

Famiglia e rischi del gioco

La famiglia - che pure resta per l'arcivescovo il baluardo capace

di sostenere le prove più dure - è a rischio in questo tempo, in particolare lo sono le donne e i minori: «La conflittualità e la violenza tra le mura domestiche aumentano, fino a provocare vere e proprie tragedie. E una delle cause più subdole - denuncia - è la dipendenza da gioco d'azzardo: un'illusione di ricchezza che diventa una malattia, droga che si diffonde, di fronte alla quale la Città non può rimanere indifferente».

L'OMELIA L'arcivescovo lancia l'idea di un'assemblea generale e critica l'azzardo

Nosiglia punta su Mirafiori e lancia la "agorà" sociale

→ Crisi morale, civile, economica: era una fotografia della Torino di oggi, quella presentata nella sua omelia da monsignor Cesare Nosiglia, in occasione della festa di San Giovanni. Temi centrali la famiglia, i giovani, il lavoro: proprio su questo tema Nosiglia ha lanciato un

appello alla Fiat: «Mi auguro che anche per Mirafiori, luogo di importanza fondamentale per la nostra città, aumenti nuovamente il volume di produzione, segno tangibile di una ripresa non solo per il nostro territorio, ma anche per il resto del Paese». E poi l'annuncio di una grande iniziativa per ripartire: «Ho intenzione di promuovere una grande agorà del sociale, un percorso che sfoci in una assemblea generale di tutte le componenti che operano

Nosiglia

Mi auguro che anche per Mirafiori aumenti nuovamente il volume di produzione, segno tangibile di una ripresa

in questo ambito per affrontare con realismo e speranza il domani senza timori e con la valorizzazione di tutti».

Una ricetta per il futuro di Torino, un modo per sopprimere alla necessità di luoghi e di momenti per favorire lo scambio di idee, per «fare squadra». Nosiglia è consapevole che si tratta di un progetto ambizioso, ma necessario: «C'è bisogno infatti di risvegliare l'animus intraprendente e dinamico della nostra

Chiesa come della nostra società». Risvegliare per ripartire, per vincere la crisi. Una crisi che a Torino si declina in una serie di realtà alle quali occorre reagire prontamente. Come il gioco d'azzardo, condannato da Nosiglia, che ha auspicato pene più severe: «Quando qualcuno non

ha lavoro ed è in condizioni difficili - ha spiegato - pensa che il gioco d'azzardo sia la via più veloce per arricchirsi. Questa idea si sta diffondendo e crea nelle famiglie difficoltà, tensioni». Fondamentale è ripartire dalla famiglia, oggi in pericolo, «minata nelle sue fondamenta naturali e resa impotente proprio in quei campi dove più alto potrebbe essere il suo contributo alla crescita anche spirituale, economica e sociale della col-

lettività». Centrale rimane, per l'arcivescovo, l'attenzione ai giovani, per i quali auspica politiche adeguate: «Se vogliamo costruire futuro, i giovani sono il nostro riferimento obbligato». E aggiunge: «Non possiamo né dobbiamo mai rassegnarci a una sconfitta così grave per il nostro Paese, quale è l'attuale situazione di precarietà dei giovani che non trovano un lavoro stabile o che nemmeno più lo cercano».

[g.cav.]

CRONACA QUI
PAG. 5

LE REAZIONI DELL'API

Gli imprenditori: «È la strada giusta»

L'Api si schiera dalla parte di Nosiglia. E lo fa con il suo presidente, Fabrizio Cellino. «Quanto detto dal nostro arcivescovo - ha spiegato in un comunicato -, è importantissimo perché indica una strada e un metodo da seguire che vanno intrapresi da subito, senza esitazioni e lasciando da parte schieramenti preconcepiti».

L'Associazione delle piccole e medie imprese, quindi, «aderisce - continua Cellino -, alla prospettiva di dare vita ad una grande agorà del

sociale, come l'ha definita monsignor Nosiglia, per affrontare i problemi concretamente, guardando avanti invece di rimanere fermi all'oggi. Soprattutto è importante agire immediatamente: i casi di chiusure d'azienda e i continui tragici fatti che colpiscono il mondo della produzione, non possono lasciarci ancora inerti. Bene quindi la creazione di una "cabin di regia". Serve, però, la collaborazione reale di tutti: imprese e organizzazioni dei lavoratori, Istituzioni locali e nazionali».

«Apprezziamo - dice ancora Cellino riferito al messaggio dell'Arcivescovo - non solo quanto detto sulla necessità che l'automotive e la Fiat continuino ad essere uno dei fulcri produttivi del territorio, ma anche l'attenzione data alla necessità che si torni a fare impresa, mettendo da parte i giochi della finanza e guardando al ruolo determinante della produzione, dalla manifattura, del lavoro e dell'imprenditorialità vera».

[en.rom.]

Crisi, Nosiglia invoca una cabina di regia

Servirà a coordinare i progetti e a scuotere una «rassegnata apatia»

MICAELA BARISONE

«In questi mesi ho visitato tante fabbriche: ho visto come sul piano delle esportazioni, della cultura, del turismo e dell'agro-alimentare come in altri settori ci siano segnali di ripresa. Resta la gravissima caduta del comparto dell'automotive perché il mercato interno ed europeo è in forte arretramento. Credo tuttavia che Torino e il suo territorio non debbano rinunciare a puntare ancora il loro impegno e futuro sul manifatturiero, perché questa è la loro storica vocazione industriale che l'ha reso grande nel mondo intero».

Così monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo della città, nella sua omelia in occasione della festa di San Giovanni. «Sono lieto che la stessa Fiat - sottolinea - abbia ancora una volta confermato la volontà di non chiudere alcun stabilimento in Italia e nel nostro territorio abbia investito sul sito di Grugliasco. Mi auguro che anche per Mirafiori, luogo di importanza fondamentale per la nostra città, aumenti nuovamente il volume di produzione, segno tangibile di una ripresa non solo per il nostro territorio, ma anche per il resto del Paese. Un elemento decisivo per raggiungere questo obiettivo sarà l'apporto responsabile di tutte le parti sociali in uno sforzo comune». Ma l'arcivescovo ha anche una proposta da fare «una grande agorà del sociale, un percorso che sfoci in una assemblea generale di tutte le componenti che operano in questo ambito per affrontare con realismo e speranza il domani senza timori e con la valorizzazione di tutti». «Stiamo vivendo in un clima di lamentazioni generalizzate - ha spiegato l'arcivescovo - ma mancano luoghi dove le diverse componenti della nostra città e delle parti sociali creano momenti che favoriscano lo scambio di idee e di confronto su prospettive

comuni di indirizzo. Occorre una cabina di regia dove si coordina il tutto e si elaborano insieme progetti comuni da perseguire con cura». Un progetto «forse ambizioso - rileva monsignor Nosiglia - ma credo sia necessario per scuotere una certa rassegnata apatia. Occorre innestare un volano di creatività e di progettualità per osare vie nuove e meglio condivise, facendo leva sulla voglia di cambiamento che deriva dalla volontà di ripresa che è nel cuore di tanti». Secondo l'arcivescovo «questo sarà possibile se attiveremo la diretta e sentita partecipazione della gente in un percorso comune superando quegli interessi di parte che sono purtroppo presenti in ambito politico e in diversi settori della vita civile». Attenzione ai giovani e alla famiglia. È una delle richieste fatte dall'arcivescovo durante l'omelia. «La conflittualità e la violenza tra le mura domestiche - ha detto - aumentano, fino a provocare a volte vere e proprie tragedie. Una delle cause più subdole - ha rilevato - è la dipendenza da gioco d'azzardo: un'illusione di ricchezza che diventa una malattia, che si impossessa della mente e della vita delle persone che non ne possono più fare a meno». Secondo Nosiglia questo «è un tema e sono scelte su cui la città non può rimanere passiva o indifferente. Molte famiglie, ormai, fanno fatica a garantirsi anche i beni di prima necessità. Su tutto domina poi il problema dell'abitare connesso alla mancanza di lavoro che impedisce di pagare l'affitto o il mutuo; e la fiscalità non è di alcun aiuto, soprattutto alle famiglie numerose o comunque con più figli e anziani a carico». Sul tema della povertà «le denunce non bastano più - ha detto - occorre cambiare il sistema su cui si è retto il nostro stile di vita in questi ultimi decenni: sobrietà, sacrificio, gratuito dono di sé e fraternità sono i valori da recuperare».

E l'Api è già pronta alla collaborazione

■ Api si mette fin da subito a disposizione dell'Arcivescovo di Torino per collaborare alla realizzazione di quanto prospettato in occasione del messaggio alla città per la Festività di San Giovanni.

«Quanto detto dal nostro arcivescovo - spiega Fabrizio Cellino, presidente di Api -, è impor-

IL PRESIDENTE CELLINO

«L'arcivescovo ci ha indicato una strada e un metodo da seguire che vanno intrapresi senza preconcetti»

tantissimo perché indica una strada e un metodo da seguire che vanno intrapresi da subito, senza esitazioni e lasciando da parte schieramenti preconcetti». L'Associazione delle piccole e medie imprese, quindi, «aderisce - continua Cellino - alla prospettiva di dare vi-

ta ad una grande agorà del sociale, come l'ha definita monsignor Nosiglia, per affrontare i problemi concretamente, guardando avanti invece di rimanere fermi all'oggi. Soprattutto è importante agire immediatamente: i casi di chiusure d'azienda e i continui tragici fatti che colpiscono il mondo della produzione, non possono lasciarci ancora inerti. Bene quindi la creazione di una cabina di regia. Serve, però, la collaborazione reale di tutti: imprese e organizzazioni dei lavoratori, Istituzioni locali e nazionali». «Appreziamo - dice ancora Cellino riferendosi al messaggio dell'arcivescovo - non solo quanto detto sulla necessità che l'automotive e la Fiat continuino ad essere uno dei fulcri produttivi del territorio, ma anche l'attenzione data alla necessità che si torni a fare impresa, mettendo da parte i giochi della finanza e guardando al ruolo determinante della produzione, dalla manifattura, del lavoro e dell'imprenditorialità vera».

IL QUOTIDIANO del PIEMONTE PAG. 3

Lavoro e imprese Ora il personale giusto lo cerca la Provincia

Accordo con i Comuni: via alla sperimentazione

di imprese che cercano personale: già esistenti o in procinto di aprire i battenti.

La ricerca

È solo la prima fase. Una volta individuata l'azienda, il Centro per l'impiego di riferimento (che fa capo alla Provincia) - d'intesa con l'impresa interessata - procede alla preselezione del personale da assumere.

Primo requisito: dovrà essere assunto partendo, a parità di richieste sul territorio, dai disoccupati residenti nel territorio del Comune. Allo stesso modo, l'impresa dovrà essere insediata entro i medesimi confini.

La strematura

Tre i livelli di preselezione, più o meno approfonditi, spiega l'assessore provinciale Carlo Chiama: bronzo, argento e oro. «In questo modo - precisa

Chiama - la Provincia è facilitata nel trovare uno sbocco occupazionale per le persone iscritte ai Centri per l'impiego, 18 nel Torinese, il Comune ha a disposizione un servizio qualificato e competente per facilitare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, l'azienda può risparmiare tempo e denaro usando un servizio pubblico gratuito. Spesso non sanno neanche che c'è, o non si fidano».

LA STRATEGIA

**I Centri per l'impiego
vagliano l'offerta
in base alle richieste**

trascurabile, una selezione di personale fatta da privati per numeri significativi può essere molto costosa, e anche se l'impresa ha un ufficio di selezione, l'attivazione per la prescrizione ha comunque un costo. E ancora: il Centro per l'impiego ha la possibilità di attivare tirocinanti di inserimento lavorativo e di mettere a disposizione

Progetto

ALESSANDRO MONDO

Un progetto, vantaggi diversi: è innovativo, ma in parte risulta già collaudato; può essere esteso su larga scala; è sostanzialmente a costo zero per le imprese. Non un dettaglio, di questi tempi.

Gioco di squadra

Il fronte è quello del lavoro. Lo strumento è l'accordo firmato tra la Provincia di Torino e undici Comuni sul territorio, destinati ad aumentare in futuro. Enti pubblici, a vario titolo, alleati per monitorare il territorio alla ricerca

dei voucher per la formazione professionale. Naturalmente l'azienda non ha obblighi di assumere, ma lo fa solo se è soddisfatta delle professionalità individuate. Se nel Comune che ha sottoscritto il protocollo d'intesa non ci sono le professionalità richieste, il centro per l'impiego continua a cercare in automatico nei comuni limitrofi, per cerchi concentrici.

Il precedente

Come si premetteva, il progetto prende le mosse dopo che, su ri-

chiesta del Comune di Venaria e con l'accordo del Comune di Torino, la Provincia ha operato la selezione per il Leclerc Conad, Obi e Euronics, che si sono inseriti allo stadio della Juve. I numeri rendono l'idea: 8 mila domande, 2 mila colloqui di preselezione, circa 250 assunti.

Le adesioni

Da qui l'idea di esportare questo modello nel Torinese. Dieci Comuni che hanno aderito per primi: Rivalka, Nichelino, San Giulio, Alpignano, Candiolo, Borge-

ro, Collegno, Caselle, Carmagnola, Pianezza, Moncalieri.

«Molte delle imprese con cui si sono già stretti gli accordi sono operatori della grande distribuzione ma i Centri per l'impiego, grazie allo sportello alte professionalità e grandi clienti, sono in grado di operare su qualunque figura professionale - aggiunge l'assessore - compresi quadri, manager e tecnici specializzati. Non a caso, il progetto - di cui la Provincia ha il copyright - si è già guadagnato l'attenzione di altre Province italiane.

LA STAMPA
PAG. 53

La Regione interviene nel braccio di ferro tra la Fiat e l'industria di componenti per auto

Caso Selmato, Porchietto mediatrice

«Non possiamo perdere mille posti»

LAREGIONE prova a mediare nella difficile partita tra il gruppo Fiat e Selmato, l'azienda che proprio per Fiat produce componenti in plastica. Oggi l'assessore al welfare Claudia Porchietto chiederà un incontro con i vertici del Lingotto: «Voglio approfondire la loro posizione e capire quali sono i problemi» ha detto Porchietto. L'obiettivo di Piazza Castello è far sedere intorno a un tavolo le due aziende mettendole come primo punto della discussione il destino dei quasi mille lavoratori del gruppo che rischiano il posto se dovessero saltare la commessa Fiat in modo definitivo. Porchietto ieri ha incontrato, nella sede dello stabilimento di Sant'Antonino di Susa, i cinque sindaci dei comuni che ospitano fabbriche Selmato, i rappresentanti dei lavora-

tori e l'amministratore delegato dell'azienda Enzo Maccherone. «La situazione è molto delicata — ha detto Porchietto — siamo molto preoccupati che il braccio di ferro tra azienda e Fiat rischi di mandare in fumo i posti di lavoro. Qui si tratta di due aziende che non si stanno simpatiche, ognuna avrà le sue ragioni, ma io devo preoccuparmi dei lavoratori dell'azienda e di quelli dell'indotto tra i quali già stanno sollevando timori. Per questo chiedo alle parti di trovare un modo per superare il conflitto, anteponendo alle rimostranze reciproche il bene dei lavoratori».

La Regione non ha molte carte da giocare se non quelle della

«moral suasion»: l'ente non può infatti inserirsi in una trattativa contrattuale tra le due aziende; ma ha intenzione di far valere il suo ruolo di mediatore per cercare di portare allo stesso tavolo

Fiat e Selmato. Tavolo che chiedono anche i sindaci di Alrasca, Sant'Antonino di Susa, Beinasco, Dronero e San Martino Alfieri che scriveranno al Prefetto per chiedere un incontro. «Non vogliamo

entrare nelle dinamiche della contrattualistica tra due soggetti privati — spiega Antonio Ferratino, sindaco di Sant'Antonino — ma chiediamo al prefetto di farsi portavoce delle preoccupazioni

nostre e di mille famiglie e convincere le due aziende a sedersi intorno a un tavolo e provare a risolvere la situazione».

(mc. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se non si trova una soluzione il Lingotto deve favorire un'uscita morbida»

REPUBBLICA
PAG. X

L'INTERVENTO Richiesta dell'assessore Porchietto

«La Fiat ricomponga frattura con Selmato»

→ «Siamo fortemente preoccupati che il braccio di ferro tra Fiat e Selmato rischi di far sfumare quasi mille posti di lavoro». Prende posizione anche l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, nel contenzioso tra il Lingotto e il fornitore di componenti in plastica per auto e mezzi pesanti che si trascina da circa due mesi. Lo ha fatto ieri, al termine di un incontro con l'azienda e i sindaci dei comuni dove si trovano gli stabilimenti del gruppo.

A causa di una trattativa sui prezzi delle forniture che non sembra trovare soluzione, la Selmato ha rallentato le consegne e il Lingotto ha lamentato di essere stato co-

stretto, in almeno due occasioni, a bloccare diversi stabilimenti in Europa, che danno lavoro alcune migliaia di dipendenti.

«La situazione è difficile - ha sottolineato ieri Porchietto - e stiamo mettendo tutto l'impegno come istituzione per ricomporre la frattura. Non possiamo permetterci di buttare al vento una realtà aziendale presente da decine di anni sul nostro territorio. Chiedo alle parti di trovare un modo per superare il conflitto, antepponendo alle ri-

mostranze reciproche il bene dei lavoratori».

Il Lingotto aveva fatto sapere che «sui piazzali degli stabilimenti Fiat si trovano più di 5.500 veicoli che non possono essere completati a causa della mancanza dei componenti Selmato, che continuano ad arrivare in misura insufficiente». La Fiat aveva anche detto che «si renderà necessario interrompere la produzione per utilizzare le poche forniture provenienti da Selmato per completare i veicoli

che giacciono sui piazzali in numero ormai ingestibile».

Intanto, da due mesi, la Fiat denuncia una contrazione delle immatricolazioni dovuta anche al blocco delle forniture.

Secondo fonti vicine al Lingotto, i rapporti restano tesi e un accordo sui prezzi dei componenti appare lontano. Il mese scorso il contenzioso è sfociato in un esposto in procura da parte del Lingotto.

Preoccupazione viene espressa anche dai sindacati. La scorsa settimana i metalmeccanici e i chimici della Cgil avevano chiesto alla Regione un incontro per fare il punto della situazione. È probabile che si svolga nei prossimi giorni.

[al.ba.]

L'assessore
Chiedo alle parti di trovare un modo per superare il conflitto, antepponendo alle ric-

CRONACA QUIN
PAGES

Ha incontrato i parlamentari per decidere cosa chiedere a Roma

L'agenda di Fassino per Letta

“Passante, metrò e le scuole”

TORINO vuole subito i quattrini per coprire il passante ferroviario, ma pensa di riuscire a portarsi a casa una parte di fondi per il prolungamento della linea uno della metropolitana, fino a Rivoli, e un pezzetto della linea 2, quello che va da stazione Rebaudengo fino all'ospedale Giovanni Bosco. Almeno queste sono le voci in testa al menù condiviso tra la pattuglia dei parlamentari torinesi e il sindaco. Una pattuglia decimata: assenti i 5 Stelle e i Pdl, ma Capezzone e Rizzotto hanno chiamato prima Fassino, contenuta la presenza del Pd (Bragantini, Giorgis, Esposito, Fregolent, Mattiello). Non ha mancato il faccia a faccia l'onorevole Vitelli di Scelta Civica.

Il primo cittadino ha le idee chiare su quella che deve essere l'agenda Torino e quelle che devono essere le richieste dei parlamentari nella conversione del decreto "Fare". «Introdurre il finanziamento dei lotti di copertura del passante ferroviario, di sicuro i primi due, da corso Vittorio fino a piazza Baldissera, progetti già definitivi. Sul resto, fino a corso Grosseto, ci sono i progetti esecutivi». L'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, aggiunge, però, che se i tempi lo consentono, «se la riunione del Cipe sarà a fine luglio e non all'inizio, proveremo a presentare i definitivi anche del-

Cota e il governo per il vertice ancora un rinvio

IN ATTESA di uno squillo da Roma. Al momento l'incontro con il presidente del Consiglio, Letta, rimane nel limbo, a mezz'aria. Il governatore Cota sperava, prima, in un faccia a faccia ieri, poi in un confronto oggi. Ora il tavolo, a cui dovrebbe partecipare anche il sindaco Fassino, non si sa quando sarà, anche se in piazza Castello sperano che entro fine settimana le rispettive agende permettano l'incontro a tre. «Cota mi ha chiesto di partecipare, aspetto la chiamata», dice Fassino. Tema del vertice? Scongiorare l'aumento dell'Irpef regionale già dal 2013 e rateizzazione del deficit sanitario su più anni.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG.

III

PREOCCUPATO

Il sindaco Fassino ha incontrato i parlamentari piemontesi

l'ultimo tratto». La copertura, nella versione low cost, rivista e corretta rispetto all'impianto progettato da Cagnardi, costa circa 34 milioni, di cui quasi 23 per il tratto tra corso Vittorio e piazza Baldissera.

Per quanto riguarda la metropolitana Fassino cerca il cofinanziamento dell'opera e spera di riuscire ad incasellare il prolungamento della linea 1 fino a Ca-

scine Vica. Costo? Intorno ai 315 milioni, che in parte dovrebbero essere finanziati da Regione (48 milioni), Torino (27), Collegno (21), Rivoli (10), Provincia (13). Aspetto non secondario, anche perché lo Stato, che deve mettere sul piatto il 60 per cento, di fronte alla mancanza di garanzie da parte degli enti locali, potrebbe non dare la sua parte. «In settimana incontrerò il presidente Saitta e i sindaci dei due Comuni per capire la situazione» dice Fassino.

Il primo cittadino poi lamenta la scarsità di risorse per l'edilizia scolastica: «Solo 10 milioni sul Piemonte, di cui 3 per la Provincia di Torino. Pochi, troppo pochi. Vanno aumentati. E poi l'accento ai progetti Smart City, su cui il precedente governo e l'ex ministro Profumo si sono impegnati molto, è vago. L'impegno deve essere mantenuto con maggior chiarezza se si vogliono conquistare i fondi europei». Il sindaco ha ribadito ai parlamentari la necessità che vengano presi provvedimenti sul welfare, che si corregga la spending review, che aggravi il taglio dei trasferimenti verso i Comuni e si diano agli enti locali indicazioni chiare su Imu e Tares per la definizione dei bilanci.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Croce rossa e polizia nei campi Rom"

Il ministro Kyenge ai nomadi: "Aiuteremo Torino ad affrontare il problema degli abusivi"

di **PEPPE MINNELLO**

«Ascolteremo il grido di Torino e non la lasceremo sola».

Se alle parole del ministro per l'integrazione, Cecilia Kyenge, seguiranno i fatti,

forse un barlume di speranza potrebbe accendersi nella devastante e imbarazzante

non solo per Torino ma per qualsiasi città - vicenda dei campi nomadi abusivi. Dun-

que, da ieri, dopo l'incontro del ministro Kyenge con i

rappresentanti delle comunità rom e sinti, il sindaco Fas-

sino e gli assessori Elide Tisi e Ilda Curti, si può sperare

che si sblocchi il piano d'intervento elaborato dalla

giunta, ma studiato da un tavolo attorno al quale si sono

seduti tutti quelli che in diversa misura hanno a che fa-

re con il problema nomadi, e che punta se non a cancella-

re, almeno a rendere civili luoghi che oggi sono in mano

all'anarchia e alla microcriminalità. Un piano, dotato di

un fondo di 5 milioni stanzia-

to quando ministro dell'Interno era ancora il leghista Maroni e indirizzato verso i

campi di Lungo Stura Lezio, via Gernagnano, strada del-

l'Aeroporto e corso Tazzoli (complessivamente in città ci

sono 13 campi che ospitano circa 4 mila nomadi), che s'è

già bloccato sul primo obiettivo: creare un presidio per

proteggere gli accampati e controllare chi entra e chi

esce, preludio a qualsiasi intervento.

I dubbi di piazza Castello «La strada più corretta sarebbe quella di utilizzare la Croce

rossa insieme con le forze dell'ordine, vigili, polizia o carabinieri» dice Nadia Conticelli,

presidente della Circonscrizione 6 e che ben conosce il problema: «Nei campi del mio

quartiere ci saranno almeno 2 mila nomadi». Nessuno lo dice

esplicitamente, ma è lampante che l'obiettivo di tutte le sollecitazioni sta in piazza Castello.

Non è un mistero che in prefettura guardino con diffidenza la creazione di un presidio fisso: «I

controlli li facciamo già» è, in sintesi, la risposta. Sempre alla

prefettura si guarda per l'altro fondamentale obiettivo del piano: alleggerire i campi «distri-

bueno le famiglie nei comuni della seconda e terza cintura, ma per convincere le ammini-

strazioni a farsi carico di una o due famiglie, una cosa non im-

possibile, servirebbe un intervento di convincimento anche da parte della prefettura» dice

Carla Osella, dell'Aizo, l'Associazione italiana zingari oggi.

«Torino lavora bene» Il ministro Kyenge ha convenuto

che «se vogliamo attuare una politica della convivenza dobbiamo essere in grado di combattere il degrado» ha detto, sottolineando che «a Torino si sta fa-

cendo un buon lavoro». L'uscita dai campi «è uno degli obiettivi del mio ministero» ha assicurato

Kyenge e «questo incontro mi è servito per ascoltare e cercare di individuare le buone pratiche

sul territorio e rendermi conto delle difficoltà e dei bisogni dei cittadini». A Torino «ci confron-

teremo e faremo un percorso insieme» ha aggiunto. Il sindaco Fassino ha ringraziato il mini-

stro e ha sottolineato le difficoltà che hanno le amministrazioni ad affrontare problemi come quelli

rappresentati dai campi nomadi. «Lo facciamo coinvolgendo il volontariato, le associazioni di

sostegno sociale ma lo sforzo della città dev'essere sostenuto dalle istituzioni. Serve un qua-

dro di politiche nazionali, sia in termini di risorse, sia in termini di strumenti legislativi».

Prima dei nomadi a Palazzo Civico, il ministro Kyenge ave-

va accolto l'invito dei consiglieri comunali della Lega, Ricca e Carbonero, dell'onorevole Al-

lasia e del segretario provinciale del Carroccio, Beavenuto, ad incontrarli per poter rac-

contare ciò che i torinesi, a loro giudizio, realmente pensano della cittadinanza ai figli degli

immigrati nati in Italia e al problema dell'immigrazione e, va da sé, anche dei nomadi.

Il confronto con la Lega «Un incontro che credo segnerà il passaggio - ha poi commentato il

ministro -. Quando un confronto si fa nel rispetto dell'altro, se-

guendo un percorso e rispettando le istituzioni, credo che questo sia fondamentale per inizia-

re un cammino. Con gli esponenti della Lega ci siamo confrontati e, pur non essendo sulla stessa

linea, è stato utile per poter iniziare un percorso insieme».

4.000

persone

In tutti i campi nomadi torinesi, grandi e piccoli,

autorizzati e no, ci sarebbero 4 mila

persone

5

campi

Il piano elaborato dal Comune riguarda l'emergenza in 5 dei 13

campi nomadi di Torino

Crisi Asa, i lavoratori si barricano in Comune con taniche di benzina

PAOLO VIOTTI

SONO tornati a farsi sentire in maniera clamorosa i dipendenti dell'Asa, l'azienda di raccolta rifiuti dell'Alto Canavese: ieri mattina si sono barricati all'interno del Comune di Castellamonte, nell'ufficio del vicesindaco, con taniche di benzina. Obiettivo: ottenere un incontro urgente con il prefetto, il commissario straordinario, la Regione e la Provincia per sollecitare i pagamenti da parte degli altri centri consorziati e valutare lo stato di avanzamento dell'approvazione dei piani finanziari con la nuova proprietà. Sono intervenuti i carabinieri che hanno sequestrato le taniche di benzina, ma i lavoratori sono rimasti all'interno del palazzo comunale.

Non è la prima protesta clamorosa per i lavoratori dell'Asa: qualche mese fa, in pieno inverno, erano saliti, sempre con taniche di benzina, sul tetto della società, si erano poi incatenati all'ingresso dell'azienda. Un mese fa una nuova iniziativa "fuori dall'ordinario": hanno svuotato cassonetti e pattumiere in mutande.

L'Asa ha dovuto dimezzare gli stipendi dei 230 dipendenti e, se non riuscirà ad avere la

liquidità necessaria, il commissario straordinario, Stefano Ambrosini, sarà costretto a proporre l'istanza di fallimento. I Comuni non hanno trova-

Dopo la protesta la giunta di Castellamonte stanza 130 mila euro al consorzio

to finora una intesa sui piani di rientro dai debiti che ammontano a 2,7 milioni di euro. Primo effetto della clamorosa

protesta che segnala l'alto livello di disperazione: il Comune di Castellamonte ha deliberato d'urgenza lo stanziamento di 130 mila euro, altri 70 mila sono stati deliberati dall'amministrazione di Favria.

«La situazione, che ormai si protrae da troppi anni, ha raggiunto un livello di tensione troppo alto. Non ci muoveremo da qui fino a quando non ci verrà detta una volta per tutte quale sarà il nostro destino», scrivono i lavoratori e i rappresentanti sindacali in una lettera indirizzata al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, al ministro

del Lavoro, al Commissario straordinario e ai sindacati.

«Non posso che essere preoccupata per la deriva che sta assumendo la vicenda Asa - dice l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto - Vorrei ricordare ai lavoratori che tutto quello che si poteva fare è stato fatto. Non posso obbligare i Comuni a pagare quanto dovuto ma credo che sia necessario un nuovo incontro in Prefettura. Ho già contattato il vice Prefetto e spero che già nella giornata di oggi possa essere fissata una data».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Asa

«Stipendi ridotti fino a 234 euro» I dipendenti occupano il Comune

DA TORINO ANDREA ZAGHI

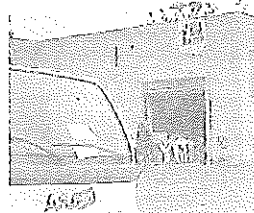
Il Municipio occupato e la minaccia di darsi fuoco se non vi saranno assicurazioni sul futuro del proprio lavoro. È accaduto ieri mattina a Castellamonte (Torino) quando quindici dipendenti dell'Asa, l'azienda di raccolta rifiuti dell'Alto Canavese, si sono barricati all'interno dell'edificio del Comune, sostenuti da altri colleghi ormai esasperati da una vicenda che si protrae da molto tempo. Tutto nelle stesse ore in cui l'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in occasione della festa di San Giovanni lanciava un appello per il lavoro e l'impresa. «La situazione che ormai si protrae da troppi anni, ha raggiunto un livello di tensione troppo alto. Non ci muoveremo da qui fino a quando non ci verrà detta una volta per tutte quale sarà il nostro destino», hanno scritto i lavoratori dell'azienda in una lettera indirizzata a tutte le Autorità dello Stato. «I salari ridotti dalla cassa integrazione - hanno spiegato - hanno portato in questi mesi le nostre famiglie alla soglia della povertà (alcuni stipendi sono stati di 234 euro), e ora ci comunicano che i flussi di cassa sono insufficienti e che avanti così non si riesce più a continuare, non si garantiscono più gli stipendi futuri pur dovendo assolutamente garantire il servizio». L'Asa - è stato detto - ha dovuto dimezzare gli stipendi dei 230 dipendenti e, se non si riuscirà ad avere la liquidità necessaria, l'azienda

sarà costretta a proporre l'istanza di fallimento. Ad aggravare la situazione il fatto che i comuni non hanno trovato finora una intesa sui piani di rientro dai debiti verso Asa, che ammontano a 2,7 milioni. Da tutto ciò la protesta di ieri che è continuata anche quando il Comune di Castellamonte ha comunicato di aver deliberato d'urgenza lo stanziamento di 130 mila euro, mentre altri 70 mila sono stati deliberati dall'amministrazione di Favria (un altro Comune coinvolto).

«Vorrei ricordare ai lavoratori - ha commentato l'Assessore Regionale al Lavoro Claudia Porchietto - che tutto quello che si poteva fare è stato fatto. Non posso obbligare i Comuni a pagare quanto dovuto ma credo che sia

necessario un nuovo incontro in Prefettura». Quello dell'Asa è l'ultimo esempio della crisi che stringe ancora il Torinese. Per questo l'Arcivescovo di Torino ha lanciato un appello alla coesione e collaborazione di tutti proponendo una «grande agorà del sociale» e «soprattutto una cabina di regia dove si coordina il tutto e si elaborano insieme progetti comuni da perseguire con cura». L'Arcivescovo ha poi espresso fiducia nella permanenza della Fiat a Torino e ha aggiunto: «Credo che Torino e il suo territorio non debbano rinunciare a puntare ancora il loro impegno e futuro sul manifatturiero perché questa è la storica vocazione industriale che l'ha resa grande nel mondo intero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPUBLICA ↑
PAG. IV